

endogeni, contribuirono nel tempo a trasformare gli amalfitani in una élite finanziaria e imprenditoriale regnicola (Martin).

Gli altri saggi raccolti nel volume hanno un taglio, per così dire, più geografico, basato sullo studio dei rapporti degli amalfitani, o degli uomini d'affari del Regno, con le varie parti del Mediterraneo occidentale, con una cronologia che in molti casi copre tutto il basso Medioevo, e oltre. Sono oggetto di studio la presenza degli amalfitani in Puglia (Giuliana Vitale), i loro rapporti con Venezia (Ermanno Orlando) e con Pisa (Bruno Figliuolo), le navi amalfitane presenti a Cagliari nel Trecento (Pinuccia Simbula). Altri saggi prendono in esame i traffici all'interno del Regno sulla base dei manuali di mercatura (Angela Orlandi) e gli scambi commerciali tra il Regno di Napoli e varie regioni del Mediterraneo: Roma (Ivana Ait), i porti toscani (Olimpia Vaccari e Beatrice Sordini), la Liguria (Enrico Basso), Marsiglia e il Midi (Enrica Salvatori), il Regno di Maiorca (Maria Barceló), Valencia (David Igual), il Regno di Granada (Adela Fábregas), Ragusa (Stefano D'Atri). Forse, per completare il quadro, manca una relazione specifica sul ruolo assunto nel Regno di Napoli dalle grandi compagnie mercantili e bancarie delle città dell'Italia centro-settentrionale, in particolare da quelle fiorentine. Ma è pur vero che nel titolo il riferimento è alle città di mare.

Quanto ad Amalfi e agli amalfitani, i contributi mettono in evidenza – come sottolinea anche Giuseppe Petralia nelle conclusioni – una profonda trasformazione del ruolo della città, la cui proiezione economica ripiegò dall'intero spazio mediterraneo a una dimensione prevalentemente tirrenica. Nel contempo gli amalfitani andarono estendendo la loro presenza all'interno del Regno, specializzandosi soprattutto nei servizi navali. Insomma se Amalfi declinò a partire dal XII secolo, gli amalfitani restarono a lungo protagonisti della vita economica del Mezzogiorno d'Italia.

GIULIANO PINTO

*Union in Separation. Diasporic Groups and Identities in the Eastern Mediterranean (1100-1800)*, G. Christ, F.-J. Morche, R. Zaugg, W. Kaiser, S. Burkhardt, A.D. Belhammer editors, Roma, Viella, 2015 (Viella Historical Research, 1), pp. 820 con ill. n.t. – Il ponderoso volume, frutto del lavoro di un gruppo di ricerca franco-tedesco (ma con apporti scientifici decisamente più ampi) finanziato con un ERC-Project sulla storia del Mediterraneo medievale e moderno, raccoglie in buona parte gli atti di due conferenze internazionali tenutesi a Heidelberg nel 2009 e nel 2011. L'oggetto di indagine, ovvero il minimo comune denominatore che tiene insieme oltre 40 contributi di natura e forma inevitabilmente eterogenee, è costituito dalle 'diaspore' venutesi a creare (per i più vari motivi) nelle società del Mediterraneo orientale, in particolar modo tra basso Medioevo e Rinascimento, con più di uno spunto sui secoli XVII e XVIII nell'ottica di un «long autumn of the Middle Ages». In quasi tutti i saggi a dominare sono l'elemento religioso e quello economico, con una evidente preponderanza del secondo sul primo, anche quando a essere indagate sono le comunità ebraiche operanti nel mondo cristiano o islamico. L'elemento politico è percepito invece più che altro come uno sfondo. L'ambito mercantile pare infatti

essere stato individuato come il più proficuo nell'ottica della formazione, dell'agire e persino nel processo di identificazione comunitaria delle varie 'diaspore'. Basterebbe soltanto dare un sguardo all'indice dei nomi per rendersi conto che Venezia risulta la località più citata in tutto il volume, seguita a ruota da Genova e da altre piazze fondamentali del commercio mediterraneo basso medievale e proto moderno.

Come ben esplicitato da uno dei curatori (G. Christ) nella sua introduzione metodologica, l'obiettivo del gruppo di lavoro è stato quello di mettere insieme competenze diverse, in modo da applicare la multidisciplinarietà allo studio dei gruppi diasporici: a medievisti, modernisti, bizantinisti, arabisti sono stati quindi affiancati storici economici di formazione eminentemente economica, sociologi, scienziati della politica, antropologi, ecc. L'impressione generale che si ricava è certamente quella di una grande ricchezza interpretativa, a cui va nondimeno associato un certo margine di spaesamento di fronte a metodologie talvolta non proprio familiari per uno storico (come ad esempio le formule matematiche!).

Ovviamente è impossibile dare conto di tutti i temi trattati. Tuttavia, il lettore è guidato dall'organizzazione del volume in nove macro sezioni. Nella prima, di carattere decisamente metodologico, mi piace segnalare il lungo e accurato saggio di G. Saint-Guillain sulle fonti veneziane per la storia del mondo bizantino del Duecento, che fa da cornice ai contributi raccolti nella successiva sezione dedicata alle 'diaspore' commerciali nel mondo bizantino e nell'impero latino d'Oriente del XIII secolo. L'Egitto dei Mamelucchi e l'Anatolia occupata dai Turchi nel XIV secolo occupano la terza sezione. Al mar Nero tardo medievale, con gli empori commerciali di Trebisonda, Tana, Caffa, ecc. (molto belli i documenti reperiti da A. Tzavara!), e alle comunità armene della prima età moderna è dedicata la quarta sezione. Più puntuali sono le sezioni quinta e sesta, incentrate rispettivamente sulla Rodi governata dagli Ospitalieri e sul mondo greco di fronte a cavalieri crociati, mercanti italiani e conquistatori musulmani nei secoli XIII-XV. La settima e l'ottava sezione sono viceversa caratterizzate da approcci tematici meno legati a una specifica area geografica: da una parte si affrontano la disseminazione delle reti del commercio e la diffusione delle tecniche 'industriali' dalle regioni asiatiche a quelle europee, dall'altra si indaga l'interazione tra diaspore mercantili e istituzioni economiche, politiche, sociali, giuridiche, ecc. Infine, l'ultima sezione è dedicata a casi di diaspora dell'età moderna.

In sostanza si tratta di una eccellente pubblicazione, che tuttavia, direi inevitabilmente, si presta a una lettura selettiva più che unitaria.

SERGIO TOGNETTI

*Villes portuaires de Méditerranée occidentale au Moyen Âge. Îles et continents, XII<sup>e</sup>-XV<sup>e</sup> siècles*, Études réunies par Jean-André Cancellieri et Vannina Marchi van Cauwelaert, Palermo, Mediterranea (Quaderni di Mediterranea-ricerche storiche, 26), pp. 302 con ill. n.t. – Il volume raccoglie gli atti di un convegno organizzato dal CNRS e dall'Université de Corse Pasquale Paoli nel giugno del 2013, intorno al tema delle realtà urbane a vocazione portuale nel Mediterraneo occidentale basso